

Anche Barium e Brundisium erano bagnate dall'Adriatico

Gli specchi d'acqua del Mediterraneo presero a mano a mano nomi diversi a seconda delle popolazioni non solo stanziate lungo le coste, da dall'uso che ne facevano: come si affermava una città marittima o una popolazione, essa designava il tratto di mare che la riguardava. Certamente Mileto e le splendide città ioniche della costa, oggi Turca, diedero il nome di Ionio al proprio mare: e poiché gli Ioni furono i primi grandi navigatori del mondo greco, estesero il nome Ionio a tutta l'estensione dei mari da essi percorsi. I più antichi testi della Grecia classica designano con mare Ionio si può dire tutto il Mediterraneo¹, o per lo meno le rotte che vanno genericamente verso occidente (non dimentichiamo che le principali rotte dei Milesii furono verso Sibari, quindi verso l'occidente almeno fino alla Sicilia).

Ma poi sorsero altre marinerie, anche al di fuori del mondo greco: l'attività marinara delle altre città designò i tratti di mare da essi particolarmente frequentati. Al tempo di Plinio il Vecchio (attorno al 70 d.C.) il Mediterraneo si suddivideva in un lungo elenco di denominazioni: il mare al fuori delle Colonne d'Ercole (Gibilterra) si chiama *Atlanticum*, al di qua dello Stretto è detto *Porthmos* dai Greci, *Gaditanum fretum* dai Romani. Subito dopo, procedendo verso est, è il *mare Hispanum*, che da certuni è designato anche *Hibericum* (dagli abitanti continentali) o *Baliaricum* (dagli isolani). Viene poi il mare *Gallicum*, di fronte alla provincia Romana: e qui segue immediatamente il mare *Ligusticum*, data l'estensione dei Liguri in territorio molto più lungo dell'attuale Liguria. Da questo mare fino alla Sicilia si diceva *mare Tuscum* (i Greci dice-

¹ Ἰόνιος κόλπος, Aisch. *Prom.* 840; Eur. *Tro.* 225; Herod. 6, 127; 7, 20; 9, 92; Thuk. 1, 24, 1; 2, 97, 5.

vano *Tyrrhenum*), mentre i Romani, venuti tardi come potenza marittima, dicevano semplicemente *mare inferum*, vedendolo ai piedi del loro territorio². Tra Sicilia e punta della Puglia (capo Iapigio) ancora all'epoca di Polibio era detto *mare Ausonium*, a ricordo degli *Ausones* che per i primi avevano dominato tra Lucania e Bruttio. In realtà s'era sovrapposto il nome di *mare Ionium*: si soleva fare perfino una distinzione, *mare Siculum* tra Sicilia e punta della Calabria fino a Locri, e poi *mare Ionium*, tutto il resto, rispettando però la dicitura di *sinus Tarentinus* per il Golfo di Taranto, tra Capo Colonne e punta della Puglia³. Anzi il *mare Ionium* comprendeva anche lo specchio interposto tra Puglia e l'altra sponda fino al Canale d'Otranto, oltre che l'intero mare che avvolge la costa greca fino al Peloponneso. Oltre al Canale d'Otranto vedremo. Ma per seguire la sorte del Mare Ionio, ecco cosa dice Plinio del Peloponneso⁴: «Tante insenature sfrangiano la costa del Peloponneso, tanti mari vi mugghiano, se è vero che da nord irrompe il mar Ionio, da ovest il mare Siculo, da sud il mare Cretese, da est è battuto dall'Egeo, da nord-est dal Mirtoo, che comincia dal golfo di Megara e avvolge tutta l'Attica». Insomma lo sfrangiamento dei mari si è adattato all'attività delle popolazioni rivierasche. Tanto che geografi pensosi, nel bisogno di semplificare, come Erastostene nel III sec. a.C., consigliava di adoperare soli pochi termini indicativi, chiamare *Sardoum* il mare tra Colonne d'Ercole e Sardegna, tra Sardegna e Sicilia *Tyrrhenum*, tra Sicilia e Creta *Siculum*, e tra Creta e coste orientali *Creticum*⁵. Ma il consiglio di Eratostene dovè rimanere solo un pio desiderio.

² Pl. n. b. 3, 75: ... unde inrumpit, Atlanticum, alii Magnum; qua intrat, Porthmos a Graecis, a nobis Gaditanum fretum; cum intravit Hispanum..., ab aliis Hibericum aut Baliaricum; mox Gallicum..., hinc Ligusticum; ab eo ad Siciliam insulam Tuscum, quod ex Graecis alii Notium, alii Tyrrenum, e nostris plurimi Inferum vocant.

³ Ibid. 76: ultra Siciliam quod est ad Sallentinos Ausonium Polybius appellat. Ibid. 90: sinu qui Tarentinus appellatur.

⁴ Pl. 4, 19: Tot sinus Peloponnesi oram lancinant, tot maria adlatrant, siquidem a septentrione Ionium inrumpit, ab occidente Siculo pulsatur, a meridie Cretico urguetur, ab oriente brumali Aegaeo, ab oriente solstitiali Myrtoo quod a Megarico incipiens sinu totam Atticam adluit.

⁵ Pl. 3, 75: Eratosthenes autem inter ostium oceani et Sardiniam quicquid est Sardoum, inde ad Siciliam Tyrrenum, ab hac Cretam usque Siculum, ab ea Creticum,

L'intero mare chiuso tra Canale di Otranto e ultimo tratto di golfo lungo il lido veneto prese il nome di *Adriaticum*, dalla città di Adria, fondata dagli Etruschi su una laguna⁶, poi interrata, quindi grande centro marittimo e marinaro di tutta la contrada (speriamo che non ci sentano gli abitanti di Atri in Abruzzo, a sei miglia dalla costa adriatica, che hanno sempre attribuito alla loro città l'origine del nome. Città senza dubbio di qualche importanza nel mondo antico⁷, ma non sul mare: anche i più antichi resti sono sul colle attuale, di oltre 300 m, anch'essi d'origine etrusca. Non vogliamo fare torto alla città abruzzese, che amiamo teneramente: ma sembra più probabile che il nome provenga, come indicato dalle antiche fonti, dall'altra Atria, oggi Adria, che aveva davvero i piedi nell'acqua). *Adriaticus* fu nome locale, accettato poi anche dagli altri italiani: i Romani lo chiamarono *mare superum*, perché se lo sentivano sulle loro spalle, ma non rifiutarono mai la denominazione locale di *Adriaticum* o *Hadrianum* o semplicemente di *Adria*.

Catullo accenna all'Adriatico in generale affrontato dal suo *phaselus*, quando tornò con la navicella da Nicea: ripercorre il tragitto compiuto, all'inverso, ricordando prima l'Adriatico, poi le Cicladi, Rodi, lo stretto dei Dardanelli e il Mar di Marmara⁸. In altro passo lo precisa meglio quando cita Durazzo, posta di fronte a Bari, *Adriae taberna*⁹: e che *tabernae* ci fossero lo sappiamo da Plauto, piene di *meretrices* eccezionali, *nusquam blandiores*¹⁰.

Che *Dyrrachium* fosse sull'Adriatico è confermato da Cesare, che giunto a Brindisi vide sfuggirsi dalle mani Pompeo e non seppe come inseguirlo¹¹: *neque certum inveniri poterat, quo facilius omne Hadriaticum mare ex ultimis Italiae partibus ... in potestate haberet.*

⁶ Liv. 5, 33, 7: ... *Adriaticum ab Atria, Tuscorum colonia, vocavere Italicae gentes*; Pl. 3, 120: ... *nobili portu oppidi Tuscorum Atriae a quo Adriaticum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum*. Cfr. Strab. 5, 1, 8.

⁷ Ricordata da Pl. 3, 110: *Ager Hadrianus et Hadria, colonia a mari VI p.* (= 6 miglia, circa 9 km.: misura esatta).

⁸ Cat. 4, 6: *et hoc negat (scil. phaselus) minacis Adriatici / negare litus, etc.*

⁹ Cat. 36, 15: *Durrachium Adriae tabernam.*

¹⁰ Plaut. *Men.* 261.

¹¹ Caes. *B. C.* 1, 25, 2-3: *repperit consules Dyrrachium profectos ... neque certum inveniri poterat, quo facilius omne Hadriaticum mare... in potestate haberet.*

Gli fa eco Virgilio che si ricorda dell'Ofanto e sa che sbocca in Adriatico, con tanta violenza che nessuna forza potrebbe ritrarlo indietro¹². E resta ferma l'idea in Propertio, secondo il quale l'imbarco a Brindisi deve affrontare prima il *mare Hadriae* e poi l'*Aegaeum*. Anzi, specificando meglio, la nave deve affrontare le acque prima del *rudis Hadriaci aequoris*, poi il mare Ionio per recarsi in Grecia. Il luogo della battaglia d'Azio, golfo di Ambracia, è in pieno mare Ionio: cioè l'autore conosce bene la dicitura dei mari e le loro denominazioni¹³.

Orazio infine conosce l'Adriatico direttamente: nel viaggio da lui compiuto in compagnia di Mecenate nel 37 a.C. scese da Bitonto a Bari e di qui seguì tutta la costa fermandosi prima a Egnatia, poi a Brindisi¹⁴. Quel mare egli l'ha visto agitato, violento e aggressivo: gli resterà per sempre l'immagine dell'Adriatico selvaggio, e se ne servirà per descrivere stati d'animo ribollenti, pronti a esplodere¹⁵. Ha visto lungo la costa Bari-Brindisi le frequentissime insenature, il susseguirsi della linea sfrangiata, che presenta a breve distanza piccole insenature l'una dopo l'altra, limitate da lingue di terra: si vede che la mulattiera marittima costeggiava le curvature tagliando le punte prominenti. Ora poiché tutta la zona si chiamava *Calabria* — anche Bitonto era in *Calabria*, per testimonianza di Plinio¹⁶, che distingue *Calabri mediterranei* (= dell'interno) dai *Calabri costieri* —, ha poi ricordato le frequenti insenature tra Bari a Brindisi come assalite dall'impetuoso Adriatico: *fretis acrior Hadriae / curvantis Calabros sinus*¹⁷. Secondo Orazio¹⁸ l'intero Adriatico separa l'Italia dalle minacciose frontiere orientali e rende

¹² Verg. *Aen.* 11, 405: *amnis et Hadriacas retro fugit Aufidus undas.*

¹³ Propert. 1, 6, 1-2: *non ego nunc Hadriae vereor mare noscere tecum,* etc.; 3, 21, 17-19: *ergo ego nunc rudis Hadriaci vehar aequoris hospes, / deinde per Ionium...*; 6, 11 (il golfo di Ambracia); 6, 18 (Azio) *sceptra per Ionias fracta... aquas.*

¹⁴ Hor. *Sat.* 1, 5, 95 ss.

¹⁵ Hor. *C.* 1, 3, 15-16: *mare turgidum et / infamis scopulos Acroceraunia;* *C.* 1, 33, 15: *fretis acrior Hadriae;* *C.* 2, 14, 14: *fractique rauci fluctibus Hadriae;* *C.* 3, 9, 27: *inprobo / iracundior Hadria.*

¹⁶ Pl. 3, 105: *Calabrorum mediterranei... Butuntinenses, Grumbestini, Norbanenses, Palionenses* (abitanti di Bitonto, Grumo, Conversano, Palo del Colle).

¹⁷ Hor. *C.* 1, 33, 15-16.

¹⁸ Hor. *C.* 2, 11, 1-3.

sicuro il flusso della vita quotidiana italiana. Egli conosce con esattezza la situazione della navigazione da Brindisi, con l'Adriatico spesso sconvolto dallo Scirocco: perciò augura che alla nave che porta l'amico Virgilio in Grecia tutti i venti siano rinchiusi nella grotta di Eolo, tranne il vento Iapige¹⁹, che spira dolcemente dalle coste salentine verso sud-est. Egli conosce la terminologia perfino dei venti locali. E ribadisce che il passo più difficile è lo stretto di Otranto, fra Italia e Acroceraunia²⁰, gli scogli d'Albania che scendono a picco importuosi e continui, dove le leggere navicelle del tempo facilmente potevano essere sbattute nello stretto.

Livio, che ha più volte l'occasione di ricordare l'Adriatico, si attiene alla linea comune: c'informa sull'origine del nome, dalla città di Adria, colonia etrusca²¹, precisa che l'Adriatico è in cima al golfo, al centro e al sud²²: perfino in Macedonia c'è un monte elevato tanto che, si dice, permette la vista sia sui mari Pontico e Adriatico che fino alla cima delle Alpi²³. La Macedonia ha il suo sbocco a mare, ma su Fenice, presso Argirocastro, che dà più sull'Ionio che sull'Adriatico: ma per i Macedoni resta mare Adriatico. Comunque il monte *Scordus*, presso il lago di Scutari, manda certamente le sue acque nell'Adriatico²⁴. E lo specchio davanti a Brindisi, dove Misagene, figlio di Masinissa, è colto da tempesta è indicato come Adriatico²⁵. Al contrario il capo di S. Maria di Leuca (promontorio Iapigio) viene indicato bagnato dal mare Ionio²⁶. Insomma l'Adriatico finisce nel Canale di Otranto.

Ugual significato resta negli accenni di Tacito: Umbria e Piceno sono certamente bagnati dall'Adriatico²⁷, ma anche lo specchio che antecede il Canale d'Otranto resta Adriatico, mentre poco oltre

¹⁹ Hor. C. 1, 3, 4.

²⁰ Hor. C. 1, 3, 16.

²¹ Liv. 5, 33, 7: ...*Adriaticum ab Atria, Tuscorum colonia.*

²² Liv. 1, 1, 2: *venisse in intimum maris Hadriatici sinum* (territorio di Padova); 10, 2, 4: (Cleonimo) *medioque sinu Hadriatico*; 45, 14, 8: ...*dispersa classe in Hadriatico mari, Brundisium... delatum.*

²³ Liv. 40, 21, 1.

²⁴ Liv. 44, 31, 3.

²⁵ Liv. 45, 14, 8.

²⁶ Liv. 42, 48, 8: *praeter oram Italiae supervectus Calabriae extremum promontorium in Ionio mari.*

²⁷ Tac. H. 3, 42: *occupantur plana Umbriae et qua Picenus ager Hadria adluitur.*

inizia l'Ionio: Germanico che si reca in *Dalmatia*, verso *Salonae*, si trova in pieno Adriatico, e quando invece oltrepassa l'Illirico (Albania) entra nel mar Ionio²⁸. *Nicopolis*, costruita da Augusto presso Azio, è in pieno mar Ionio²⁹. Plinio infine dà indicazioni precise: ripete l'origine dell'Adriatico da *Adria*³⁰, cita la costa Veneta come tutta cinta dall'Adriatico³¹, il Po che si versa nell'Adriatico³², cita un *ager Hadrianus* che è quello di Atri in Abruzzo³³, distingue chiaramente la fine dell'Adriatico al Canale di Otranto, che divide i due mari³⁴: *in quo distinximus fine, Ionium in prima parte, interius Hadriaticum quod Superum vocant*: tutta la costa da Brindisi in su è certamente Adriatico. Al Otranto è fissato dunque il *discrimen* dei due mari: *ad discrimen Ioni et Adriatici maris, qua in Graeciam brevissimus transitus*³⁵: non c'è possibilità di confusione.

Tutto questo è confermato da Strabone, autore greco-orientale, che però è venuto in Italia proprio per rendersi conto *de visu*: egli ripete che «i monti Cerauni, protendendosi verso il Capo Iapi-gio, chiudono l'imboccatura del golfo Ionico (dunque sul Canale di Otranto)»³⁶ e perciò può dire con certezza: «costeggiando l'Adriatico da Brindisi, si incontra la città di Egnazia tappa obbligata per chi è diretto a Bari... Da Bari al fiume Aufido... sono 400 stadi... Nel cuore del Golfo Adriatico (specchio di Manfredonia) sorge anche un santuario dedicato a Diomede (quindi al di qua del Gargano)»³⁷. Il nome continua sempre uguale verso nord: l'Esio e il Rubicone sfociano in Adriatico³⁸, l'ultima curva superiore in costa Veneta è Adriatico, dove persiste il culto di Diomede³⁹. Strabone, scrittore

²⁸ Tac. A. 2, 53: cfr. anche 15, 34.

²⁹ Tac. A. 5, 10: *marique Ionio Nicopolim...*

³⁰ Pl. 3, 120: *nobili portu oppidi Tuscorum Atriae a quo Atriaticum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum.*

³¹ Pl. 3, 126: *sequitur decima regio Italiae Hadriatico mari adposita.*

³² Pl. 3, 118.

³³ Pl. 3, 110.

³⁴ Pl. 3, 150.

³⁵ Pl. 3, 100.

³⁶ Strab. 6, 3, 5.

³⁷ Strab. 6, 3, 8, 9.

³⁸ Strab. 5, 1, 11.

³⁹ Strab. 5, 1, 8.

dei primi anni della nostra Era, è in linea con gli scrittori romani.

In genere gli scrittori greci, che conoscono direttamente l'Italia, non si confondono: si attengono alla terminologia dei latini. Come visto in Strabone, lo stesso si può verificare in Diodoro Siculo. Prendiamo il passo riguardante Dionisio il vecchio⁴⁰: «Dionisio pensò di fondare città sull'Adriatico. Lo scopo del suo agire era quello di dominare il mare Ionio, per rendere sicura la rotta verso l'Epiro». La fondazione avvenne nell'Adriatico-nord, dove da tempo operavano i pirati, i quali non dovevano limitarsi solo agli specchi antistanti alle proprie coste, ma scorrevano tutto l'Adriatico e dovevano sfociare nell'Ionio per disturbare le continue e normali comunicazioni tra Grecia e Italia e Sicilia che giunte sulla prima costa Albanese piegavano verso il Capo Iapigio, seguendo la rotta costiera. Egli pensa di colpire i pirati alla radice, proprio in pieno Adriatico. Ciò è confermato poco più avanti⁴¹: «Contemporaneamente i Pari... inviarono una colonia nell'Adriatico, dove colonizzarono l'isola di Faro (oggi Hvar, di fronte alla foce del Naron o Neretna)». Dionisio aveva fondato la città chiamata Lissos (Lesh, alla foce del Drin, Albania). Nella visione dello storico tutto il mare che va dalla bassa Albania allo specchio veneto si chiama adriatico, proprio come indicano i latini.

Il primo dei greci a seguir l'esempio della conoscenza diretta delle cose d'Italia era stato Polibio, il quale aveva dato prova in precise descrizioni sulla pianura padana e sui corsi d'acqua che formano il bacino fluviale del Po⁴². Ovviamente adopera i termini locali, senza confusione. Trova modo di parlare anche della catena Appenninica: «è una catena di montagne continua che separa tutti i corsi d'acqua (scorrenti) in Italia — ovviamente Italia peninsulare, dato che il nome era limitato solo alla penisola —, gli uni verso il mar Tirreno, gli altri verso il mare Adriatico»⁴³. È perfettamente vero: il displuvio Appenninico segna la separazione dei due versanti in modo preciso. Ma qui egli vede un'eccezione, quella dell'*Aufidus*,

⁴⁰ Diodor. 15, 13, 1.

⁴¹ Diodor. 15, 13, 4.

⁴² Polyb. 2, 14-16.

⁴³ Polyb. 3, 110, 9: τοῦτο (scil. ὁ Ἀπεννῖνος) δ' ἔστιν ὄρος συνεχές, ὃ διέργει πάσας τὰς κατὰ τὴν Ἰταλίαν ῥύσεις, τὰς μὲν εἰς τὸ Τυρρηνικὸν πέλαγον, τὰς δ' εἰς τὸν Ἀδρίαν.

dell'Ofanto, che nasce su versante tirrenico e sbocca nell'Adriatico: «tagliandolo in mezzo avviene che l'Ofanto ha le sorgenti sulle pendici (rivolte) al Tirreno, ma poi compie lo sbocco in Adriatico»⁴⁴. Effettivamente nasce dall'altopiano irpino di Torella dei Lombardi, scorre per alcuni km in direzione di sud-ovest, poi sotto Montella piega bruscamente a sinistra, volgendosi verso est, taglia il varco di Calitri e scende in Puglia per sfociare nell'Adriatico poco a nord di Barletta. L'andamento del suo corso dà a Polibio l'impressione che l'Ofanto sia l'unico fiume a tagliare la catena appenninica⁴⁵, salda invece nel resto d'Italia. Oggi potremmo fare altre riflessioni: anzitutto osservare che l'Appennino in Campania da una si biforca in due catene con rilievi più bassi: un rilievo più elevato verso il Tirreno e un altro più modesto verso l'Adriatico, con vallate centrali, quali la conca di Benevento, la conca di Avellino e l'altra di Nusco. Dei due rilievi quello occidentale è più compatto, quello orientale è più sfrangiato. L'Ofanto nasce dal rilievo orientale, tenta di attraversare la piana, ma non riesce a rompere la barriera del rilievo occidentale: perciò attraverso la conformazione delle valli viene sospinto sull'Adriatico. Ma resta sempre l'eccezione: nei paraggi delle sorgenti dell'Ofanto sorgono anche il Calore e il Sabato, che invece piegano verso occidente e confluiscono nel Volturno.

Polibio dunque dice esplicitamente che l'Ofanto sbocca in Adriatico, come poi preciserà Strabone, che anzi poco prima della foce collocherà l'emporio di Canosa⁴⁶.

Non tutti i greci seguirono l'esempio di Polibio e di Strabone: in genere coloro che avevano scarsa dimestichezza con l'Italia, trascuravano i nomi italiani e adoperavano la terminologia greca. Per Plutarco, che pur venne in Italia ma in modo fuggevole, l'Adriatico esiste nei termini fissati dai latini, ma resta un po' vago: nei pochi accenni non dà una visione precisa: comunque sia il territorio gallico (Marche settentrionali) che le colonie Siracusane sono in Adriatico⁴⁷. Nello pseudo-Luciano c'è golfo Ionico nel vecchio significato

⁴⁴ Polyb. *ibid.*: δι' οὗ ρέοντα συμβαίνει τὸν Αὔφιδον τὰς μὲν πηγὰς ἔχειν ἐν τοῖς πρὸς τὸ Τυρρηνικὸν κλίμασι τῆς Ἰταλίας, ποιεῖσθαι δὲ τὴν ἐκβολὴν εἰς τὸν Ἀδρίαν.

⁴⁵ Polyb. *ibid.*: ὅς (scil. ὁ Αὔφιδος) μόνος διαρρεῖ (= scorre in mezzo) τὸν Ἀπεννῖνον.

⁴⁶ Strab. 6, 3, 9.

⁴⁷ Plut. *Cam.* 18 (ricorda Adria, sull'Adriatico); 40 (i Galli venuti dal-

di tutto il mare Adriatico⁴⁸, come detto dagli antichi scrittori greci; in Dione Cassio, che scrive a metà del III sec. d.C., viene in Italia ma con scarso interesse, usa Golfo Ionico per indicare l'Adriatico⁴⁹.

Altri autori di lingua greca, forse più scrupolosi, scendono perfino a un compromesso: sia Dionisio il Periegeta che Tolomeo spingono il golfo Ionico almeno fino al Gargano e riducono l'Adriatico nella sua parte settentrionale⁵⁰, che agli esperti di geografia appare terminologia senza controversia. Finiscono col creare una vera confusione: perché, come visto nelle testimonianze latine, il limite dell'Adriatico era senza contestazione il Canale di Otranto.

Di rimbalzo, negli autori latini della tarda latinità, c'è tendenza opposta, di estendere il nome Adriatico anche sul mar Ionio, favoriti dalla strana concezione esistente dell'Italia a forma di triangolo. Era una vecchia immagine, già enunciata da Polibio⁵¹, che descrive l'Italia a forma di triangolo, con lato lungo proteso nel Mediterraneo, ma non con lati diritti, ma ricurvi: curvo il lato superiore costituita dalla catena delle Alpi, curvo il lato Tirrenico, curvo quello Adriatico: Gargano e Salento erano solo dei promontori, mentre il lato curvo continuo era costituito sia dall'Adriatico che dall'Ionio. Questa immagine dell'Italia fu contestata da Strabone⁵², che insisteva a veder l'Italia almeno quadrangolare, e non triangolare, e da Plinio⁵³, che preferisce l'immagine della foglia di quercia, col lobo centrale molto allungato. Ma l'immagine del triangolo, con un angolo allungato verso la Sicilia, restò ben saldo nella testa degli Italiani: arrivò fino a Dante, che per designare l'Italia meridionale dice⁵⁴: «Quel corno d'Ausonia che s'imborga, etc.».

Forse nell'insistere nella dicitura di Golfo Ionico i Greci pensavano alla continuità dei due mari, Adriatico e Ionico. La continuità

l'Adriatico); *Dion.* 11 (Filisto siracusano rifugiatosi in Adria); *Arato* 12 (ricordata Adria).

⁴⁸ Pseudo-Luc. *Amores* 6, 6 (golfo Ionico presso i Liburni).

⁴⁹ Dione-Zonara 8, 19 (i Romani in Illirico attraverso l'Ionio); 41, 44, 1 (Cesare che passa l'Ionio per raggiungere l'Albania); 48, 6, 4 (Cn. Domizio Enobarbo che pirateggiava nel 41 nel golfo Ionico, per dire mare Adriatico).

⁵⁰ *Dion. Perieg.* 380; *Ptol.* 3, 1, 1; 12-16.

⁵¹ *Polyb.* 2, 14, 4-11.

⁵² *Strab.* 5, 1, 2.

⁵³ *Pl.* 3, 43.

⁵⁴ Dante, *Com. Par.* 8, 61.

fa dire invece ai latini del Basso Impero che l'Adriatico bagna anche la Calabria, fino alla Sicilia: così troviamo la testimonianza di Cassiodoro (IV sec.), che vede la sua città natale, Squillace, *supra sinum Hadriaticum constituta*⁵⁵, e Iordane arriva⁵⁶ addirittura ad indicare perfino l'isola di Rodi come metropoli dell'intero mare Adriatico (*Rodus totius Atriae insularum metropolis*). Si ha l'impressione di una completa confusione: anche perché lo stesso Cassiodoro quando ha voluto fare l'elogio dell'Istria non ha esitato a scrivere *supra sinum maris Ionii constituta*⁵⁷ e delle coste Venete ha sottolineato che *ab oriente iucunditate Ionii litoris perfruuntur*⁵⁸. Insomma si ha l'impressione che ci sia la confusione delle lingue, a seconda degli echi di provenienza latina o greca. Di fronte a tanta confusione successiva pensiamo che sia bene affidarci a quanto hanno scritto invece i contemporanei di Augusto, epoca della maggiore chiarezza intellettuale, sostenuta dalla grande attività pratica atta a suffragare la più precisa conoscenza.

⁵⁵ Cassiod. *Var.* 12, 15, 1.

⁵⁶ Iord. *Rom.* 223.

⁵⁷ Cassiod. *Var.* 12, 22, 2.

⁵⁸ Cassiod. *Var.* 12, 24, 3.